

PIERPAOLO MANDETTA

IL CLUB DELLE PECORE NERE

Siamo imperfetti, un po' egoisti, lunatici.
Ma ci permettiamo di essere noi stessi.

ROMANZO



Rizzoli

Pierpaolo Mandetta

Il club
delle pecore nere

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata
© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-12997-8

Prima edizione: maggio 2019

Il club delle pecore nere

A Davide, e a tutte le persone che non abbiamo protetto
dalle brutture del mondo e dalla solitudine.
A Massimo, per esserci ancora.
Alle piante e alla terra, che mi hanno salvato.
Alla perdita, che mi ha permesso di vedere oltre le fobie.
Ai miei lettori, che ringrazio infinitamente.

Il bianconiglio

Samuele

Nei film della Disney, tutti i protagonisti affrontano un cambiamento positivo. Coincidenza vuole che le cose migliorino sempre con un matrimonio. Cenerentola, grazie al matrimonio, abbandona un tugurio mansardato per trasferirsi in un castello d'epoca a fare il dito medio a topi, grembiule, e a quell'acida della matrigna che neppure le pagava i festivi. Così le altre principesse: matrimonio, giubilo, assegni bancari, parenti liberi di farsi una vacanza.

Alice è l'unica che si differenzia, e infatti la morale della sua storia è che se non cambi per un uomo non ricavi nulla. Lei non vince ricchezza né riscatti. Svampita, intraprende il viaggio con il solo scopo di soddisfare la sua curiosità.

Per questo motivo, a Carnevale, le bambine di tutto il globo si travestono da principessa, di certo non da Alice, nella speranza di trovare marito già alle elementari. E i genitori cercano di invogliarle a smussare i lati più duri del loro carattere per diventare compatibili con l'amore promesso. La formula magica è: "Non essere te stessa".

Da quando ero piccolo a oggi ne ho sentiti parecchi, di consigli. "Sii più premuroso con lei. Ogni tanto non contraddirlo. Rincasa presto. Metti un vestito sensuale per lui.

Accetta qualche compromesso per lei. Di' di sì anche se non sei d'accordo."

Dobbiamo evolverci per forza, dobbiamo cambiare per qualcuno e scoprire chi siamo veramente grazie all'amore, perché senza amore non possiamo capire nulla di importante su noi stessi. E cambiare è una cosa positiva. Giusto?

Lo smartphone manda la canzone *Get Down On It* dei Kool & The Gang, e zia Rita mi afferra il mento.

«Samuele, e ridi un poco, maronna mia!»

Mi arriccia le labbra con le dita ingioiellate finché la bocca non mi si deforma in un sorriso, e mi scatta una foto in primo piano, accecandomi con il flash.

«Devi ridere, se vuoi fare contento il marito tuo! I mariti non vogliono stare con una persona sempre triste, con 'sto muso lungo, lo vuoi capi'?» Mi scuote il mento e lo molla poco prima di spezzarlo. «Bello nipote mio, bravo! Ridi più spesso e penza 'a salute!»

Mi sparaflasha di nuovo con la macchinetta digitale e torna al suo posto. Mamma mi sorride emozionata e le scintillano gli occhietti. Ha le mani incrociate sul ventre perché non sa dove metterle, è un po' imbarazzata dal contesto sontuoso, ma non perde la concentrazione dal suo ruolo di genitore pieno d'orgoglio. In questo momento sono il suo motivo per essere davvero soddisfatta: è felice di avermi partorito, pulito il culetto, mandato a scuola, e messo nello zaino i due panini col salame, quel giorno che salutai Trentinara, il mio paesello del Sud, per venire a vivere qui a Milano. Adesso le restituisco lo stesso sorriso, perché è così che deve andare. "Amore di mamma" le leggo dal labiale, e non riesco a ricordare con precisione l'ultima volta che mi ha detto "amore di mamma". Sicuramente l'avrà fatto, ma oggi ne varrà proprio la pena, perché sto per sposarmi.

Ci sono altre zie che mi fissano, sussurrano parole di augurio o starnazzano, come in un film in cui tutti tifano per il protagonista ed è la scena decisiva, quella in cui deve dimostrare di poter avere il lieto fine tanto atteso. La gente lo pretende, che tu abbia un lieto fine, perché non vuole circondarsi di finali così così che magari ricordano l'andazzo della propria vita, e scoprire che pure quella sta andando così così.

Siamo in una splendida villa ottocentesca alle porte di Milano. Gilberto, il mio fidanzato, assieme alla sua famiglia ha affittato la tenuta, il catering e probabilmente anche *l'allineamento climatico*, visto che pioveva da un mese e oggi pare giugno.

Tutti amano l'idea di sposarsi, e considerano il matrimonio il massimo traguardo della gratificazione. Come mai la gente vuole farlo? Perché il matrimonio rende normali. E la normalità ripaga con l'accettazione pubblica.

È per questo che le donne insistono tanto, perché il matrimonio le rende uguali alle altre donne giudicanti con cui hanno a che fare dalla mattina alla sera, e che forse smetteranno di rendicontare i passaggi che ancora mancano: il matrimonio è poco dopo la laurea e subito prima della maternità; è per questo che gli uomini accettano il matrimonio, per non sentirsi sminuiti da chi prima di loro ci è passato, perché un uomo senza una famiglia da mantenere è un fallito; è per questo che gli omosessuali si stanno sposando, così da sentirsi più simili alle persone che li hanno sempre insultati, sperando che finalmente la smettano.

Dio, piantala di essere cinico, Samuele! È amore, è amore, è amore!

Sono intontito, mi sento come se fossi spettatore di me stesso e dei preparativi. L'ansia mi divora ma non l'ho detto a nessuno. Non si nota ma respiro con la bocca. Oggi